

L’insensibilità della pietra è *fortitudo heroica*? Alberto Magno commentatore di Gb 6, 11–12

Marco Vorcelli
marco.vorcelli@phd.unipd.it

Contesto. Gb 4, 6 [Elifaz]: “Ubi est timor tuus, fortitudo tua? patientia tua et perfectio viarum tuarum?”; Gb 6, 11–12 [Giobbe]: “Quae est enim fortitudo mea, ut sustineam? aut quis finis meus, ut patienter agam? Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea aenea est.”

Testo. ALBERTUS MAGNUS, *Commentarii in Iob* [*Super Iob*], ed. M. WEISS, Herder, Freiburg im Breisgau 1904, c. 6, col. 101, r. 45–col. 102, r. 33.

Quae est enim fortitudo mea, humana sc., *ut sustineam*, hoc est sustinere possim tot et tanta, quasi dicat: nulla. Is XL, (30): “Deficient pueri, et laborabunt, et iuvenes in infirmitate sua cadent.” *aut quis finis meus*, quem sc. ex tantis tribulationibus consequi possim, *ut*, supple spe illius finis, *patienter agam?* Probat enim Aristoteles in III. Ethicorum, quia fortis fortiter et patienter non sustinet magna mala, nisi spe magni boni, quod per magna mala sperat adipisci. Spem autem magni boni non habet, qui in potestatem Satanae traditus est. Unde Apostolus II. ad Cor IV, (17) spe magni boni dixit: “Id, quod in praesenti est momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis.” Quando autem hoc non speraret, tunc dixit II. ad Cor I, (8): “Supra modum gravati sumus supra virtutem, ita ut taederet nos etiam vivere.”

Quod explanans dixit: *Nec fortitudo lapidum fortitudo mea*, ut sc. sim insensibilis. II. Mach VI, (30): “Domine, qui habes sanctam scientiam, manifeste Tu scis, quia, cum a morte possem liberari, diros [*Vulg.*, duros] corporis sustineo dolores.” *nec caro mea aenea*, ut sc. contrita iterum possit refundi in eandem formam et speciem. Iob XIV, (14): “Putasne mortuus homo rursus vivat?” hac sc. mortali vita, quasi dicat: non.

Qual è la mia fortezza, che è umana, *tale che io possa sopportare*, cioè che sia capace di sopportare così tanti e grandi mali, come a dire: “Nessuna.” Is 40, 30: “I bambini si indeboliranno e faticeranno, e i giovani cadranno per la propria fragilità.” *e qual è il mio fine*, che io possa conseguire da così grandi tribolazioni, *tale che*, per la speranza in quel fine, *debba agire pazientemente?* Infatti Aristotele, nel libro III dell’*Etica nicomachea*, mostra che il coraggioso non sopporta grandi mali coraggiosamente e pazientemente se non per la speranza in un grande bene, che spera di ottenere affrontando quei grandi mali. Ma chi è stato consegnato in potere a Satana non può riporre la speranza in un grande bene. Per cui Paolo, in 2 Cor 4, 17, per la speranza in un grande bene, disse: “La nostra momentanea e lieve tribolazione del presente ci procura oltre ogni misura il peso sublime della gloria eterna.”¹ Quando invece non nutriva questa speranza, allora disse in 2 Cor 1, 8: “Siamo stati oppressi oltre ogni misura e oltre le nostre forze, al punto che anche vivere ci era molesto.”

Per spiegare questo Giobbe disse: *La mia fortezza non è la fortezza delle pietre*, cioè tale che io sia insensibile.² 2 Mac 6, 30: “Signore, che possiedi una santa scienza, certamente Tu sai che, pur

¹ 2 Cor 4, 16: “Perciò non ci abbattiamo (*deficimus*), ma anche se il nostro uomo esteriore si corrompe, quello interiore viene rinnovato di giorno in giorno (*de die in diem*).”

potendo sfuggire alla morte, sopporto nel corpo dolori atroci.”³ *né la mia carne è di bronzo*, cioè tale che, se spezzata, possa essere colata di nuovo nello stesso stampo così da riacquistare il proprio aspetto. Gb 14, 14: “Pensi che un uomo morto possa vivere nuovamente?”, intendendo in questa vita mortale, come a dire: “No.”

Brani utili

1. ALBERTUS MAGNUS, *De bono (Opera Omnia, editio Coloniensis, XXVIII)*, edd. HEINRICH KÜHLE, CARL FECKES, BERNHARD GEYER, WILHELM KÜBEL, Aschendorff, Münster 1951, II, q. 2, art. 8, p. 111, rr. 47–53: “Il coraggioso (*fortis*) non si pone un termine (*finis*) fino al quale sopportare (*sustinere*) per poi cedere, ma rimarrà sempre saldo nel proposito di combattere. E il fatto che non combatterà per sempre non è dovuto al suo cedimento, ma piuttosto al fatto che viene meno la difficoltà da sopportare. E a quel punto il coraggioso avrà ottenuto la vittoria grazie alla perseveranza.”

2. THOMAS DE AQUINO, *Expositio super Iob ad litteram (Opera Omnia, editio Leonina, XXVI)*, cura et studio Fratrum Praedicatorum, Sanctae Sabinae, Romae 1965, c. 6, pp. 42–43, rr. 137–151: “Poi Giobbe introduce un argomento (*ratio*) a partire dalla propria fragilità, poiché temeva che questa lo inducesse a controbattere alle parole di Dio. Ora, un timore siffatto può essere rimosso da due cause. La prima è che la fortezza della ragione (*fortitudo rationis*) sia così grande da non poter essere in alcun modo superata, come accade in coloro il cui libero arbitrio è rafforzato (*confirmatum*) dalla grazia. Ma Giobbe non sentiva di avere questa fortezza in sé, per cui afferma *Qual è la mia fortezza, tale che io possa sopportare?* qualsiasi tribolazione. La seconda causa è che le tribolazioni e le sofferenze (*tribulationes et tristitiae*) siano da tollerare per breve tempo, ma, escludendo anche questa causa, Giobbe aggiunge *E qual è il mio fine, tale che debba agire pazientemente?*, come a dire: ‘Quale termine (*terminus*) è stato posto alle mie tribolazioni, tale che, aspettando fino a quello, possa presumere che conserverò la pazienza?’”

Bibliografia

COSTA, J., “Heroic Virtue in the Commentary Tradition on the *Nicomachean Ethics* in the Second Half of the Thirteenth Century”, in I. BEJCZY (ed.), *Virtue Ethics in the Middle Ages. Commentaries on Aristotle’s Nicomachean Ethics, 1200–1500*, Brill, Leiden-Boston 2008, pp. 153–172;
MÜLLER, J., “In War and Peace: The Virtue of Courage in the Writings of Albert the Great and Thomas Aquinas”, in I. BEJCZY (ed.), *Virtue Ethics in the Middle Ages. Commentaries on Aristotle’s Nicomachean Ethics, 1200–1500*, Brill, Leiden-Boston 2008, pp. 77–99;
TRACEY, M., “Albert on Incontinence, Continence, and Divine Virtue”, in T. HOFFMANN, J. MÜLLER, M. PERKAMS (eds.), *Das Problem der Willensschwäche in der mittelalterlichen Philosophie/The Problem of Weakness of Will in Medieval Philosophy*, Peeters, Leuven 2006, pp. 195–218;
—, “Beauty, Pleasure, and Happiness in Albert the Great’s *Super Ethica commentum et quaestiones*”, in A. RAMOS (ed.), *Beauty and the Good. Recovering the Classical Tradition from Plato to Duns Scotus*, The Catholic University of America Press, Washington, D.C. 2020, pp. 236–250.

2 ST. ALBERT THE GREAT, *On Job*, vol. 1, trad. FRANKLIN T. HARKINS, The Catholic University of America Press, Washington, D.C. 2019, p. 155: “insensate”.

3 2 Mac 6, 20: “[Eleazarus] patienter sustinens”; 6, 30: “ma nell’anima (*secundum animam*), per il timore di Te, patisco volentieri tutto questo.”